

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore SIG. LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovechio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XXII.

L'uomo si guarda con maggior pre-
cauzione da quei mali, che sono più
belli all'arte medica. Perciò lo ve-
diamo tutto precauzione, quando sente
dire, che nel paese si sviluppò il
colera, mentre non si sgomenta al-
l'apparir della febbre scarlattina, ben-
chè l'uno e l'altra siano contagiosi
e possano riuscire fatali. Questa dif-
ferenza di apprezzamenti dipende da
ciò, che alla scarlattina facilmente si
trova rimedio, ed invece difficile e
quasi inutile riesce ai cholerosi ogni
te nel maggior numero dei casi. —
Stesso avviene nell'ordine morale.
Tutti siamo circospetti per non cadere
in quegli errori, che difficilmente tro-
viamo rimedio ovvero non lo trovano,
ma sarebbe la perdita dell'onore
condannata dal pubblico verdetto, men-
te delle mancanze facilmente guarir-
li o non ci curiamo o ci curiamo
poco. La cosa è naturale e noi siamo
pigri, quando poniamo maggiore stu-
dio a schivare i maggiori precipizj a
favore delle conseguenze più funeste,
che accompagnano la caduta. Un altro
motivo, per così esprimermi, osser-
viamo fra gli uomini. Finchè un male
giudicato ribelle ad ogni rimedio, è
schivato colla maggiore cura; ma
ostochè l'arte scopre qualche mezzo
per togliere o almeno diminuire la
gravità delle conseguenze, cessa oppure
diminuisce l'orrore, che prima destava
proporzionalmente diminuiscono le
precauzioni per evitarlo. Se si sente,
per esempio, che pel paese gira un
cane idrofobo, nessuno esce di casa,
perchè nemmeno la chiave di san Va-
stino vale a salvare da morte colui,
che viene morsicato in regola; ma
se si scoprisse un sicuro e facile me-
dicamento a paralizzare l'idrofobia, gli
uomini s'avvezzerrebbero a sentire poco
di ribrezzo a lasciarsi addentare
da un cane rabbioso che da un cane
qualunque. E questa diminuzione di
sguardi si nota nelle piccole cose al-
tanti che nelle grandi. Primachè si co-
noscesse il modo di levare facilmente
le macchie dell'inchiostro, quante rac-
comandazioni non facevano le mamme
ai figliuoletti di essere guardinghi nello
scrivere per non imbrattare i manichini;

ma dopo la invenzione dell'Acido Ossal-
lico le madri non si danno molto fasti-
dio, se anche vedono ritornare casa il
figlio tutto macchiato d'inchiostro.

Non è senza ragione, che io ho pre-
messa questa lunga tiritera: eccone
l'applicazione. Quando ad ottenere il
perdono dei peccati si richiedeva la
confessione al prossimo per avere la
remissione dell'offesa e la confessione
a Dio in riconoscimento di avere vio-
lata la sua legge con sincero dolore
di averla trasgredita e con fermo pro-
posito di non più trasgredirla e che
si scongiurava la misericordia divina
di applicare il Sangue di Gesù Cristo
alla ferita dell'anima nostra e che si
era in continue angustie per timore
di non avere soddisfatto convenientemente
alla giustizia divina, si temeva
più il peccato e si poneva maggiore
studio a sfuggirlo; ma dopo la inven-
zione del sacramento della confessione,
dopo che si è certi che tre parole
latine del prete bastano a trasformar
in colomba un corvo ed a rendere
bianca più che la neve una camicia
tutta imbrodolata di nerissimo inchi-
ostro, il peccato ha perduto il suo or-
rore. Più non si teme il dente mortale
del cane idrofobo: poichè il prete *tocca*
e sana colla sua taumaturgia lo ha reso
innocuo, come fanno i ciarlatani coi
serpenti velenosi. Le assoluzioni dei
preti pertanto produssero la trasfor-
mazione, per cui il delitto ed il vizio
hanno perduto il carattere primitivo.
Ed è andato si assottigliandosi l'orrore
che nei secoli primitivi ispiravano le
malvage azioni, che ormai la truffa, la
frode, la baratteria, la usura, l'inganno,
la delazione, la calunnia, il tradimento
null' hanno d'infamante, purchè si e-
sercitino in modo da non urtare nel
codice penale. Anzi dacchè i più in-
signi ladri sono i più assidui fre-
quentatori della chiesa e servono di
richiamo alle funzioni sacre e di pun-
tello alle prepotenze clericali e dacchè
i parrochi usano l'opera loro nelle di-
mostrazioni e nei chiassi pel cosiddetto
trionfo della santa Madre Chiesa, lo
stesso latrocinio non inspira ribrezzo.
Che più? Un ladro avveduto, che abbia
fatto grossi affari, acquista perfino del
credito e viene detto uomo d'ingegno.
Fino a questo punto si è pervertita
l'idea del peccato!

Quale meraviglia adunque, se la so-
cietà cattolico-romana è così guasta

e corrotta fra i cristiani! Si è dimi-
nuito l'orrore al peccato in causa della
confessione auricolare e quindi più fa-
cile si rende la caduta. E che così sia,
lo dico per questo, perchè ove più
frequente e più generalizzato è l'uso
della confessione, ivi più immorale è
il popolo. Si griderà alla calunnia; ma
si griderà invano; poichè le cifre della
statistica chiuderanno la bocca ai gri-
datori. Prendiamo per esempio le pro-
vincie romane, ove fino al 1870 la con-
fessione era necessaria come il man-
giare e vedremo, che fra tutti i popoli
di Europa i Romani proporzionata-
mente al loro numero fornivano alla
statistica il maggiore contingente di
delitti. E senz'andar altrove a cercar
i dati, vediamo tra noi stessi, che mag-
giore perversità di costumi regna ap-
punto, ove i confessionali sono più
assiepati dai torcicolli e dalle beghine.
Ivi le discordie fra le famiglie, le liti
fra i parenti, le questioni fra i con-
finanti; ivi gl'inganni nei contratti,
i latrocinii nei campi, la falsità nei
pesi e nelle misure; ivi la calunnia è
una vivezza, la bugia un mestiere, la
spogliazione delle sostanze altrui un'ar-
te liberale; ivi la virilità studia i rag-
giri, la gioventù cerca le dissolutezze, la
puerilità cresce nella insubordinazione
e nella disubbidienza. Si può ben dire
al delinquente « *Va a confessarti* » ed
egli se ne va a suo tempo, ma torna
a casa assolto bensì non però miglio-
rato, se pur non torna peggiorato per
la facilità di aggiustare la partita con
un estraneo, che rilascia la quitanza
per crediti non suoi contento della
provigione, che consiste per lo più in
elemosine per messe. Anche qui si
griderà alla calunnia specialmente dai
confessori del *Cittadino Italiano*, i
quali dicono corni contro tutti quelli,
che turbano le sorgenti delle loro ren-
dite incerte; ma anche qui si rispon-
derà loro: Voi annunziate ai quattro
venti, che i confessionali specialmente
in villa sono stipati da penitenti; voi
dite che i confessori si prestano nel
sacro ministero con pazienza, dolcezza,
sollicitudine; voi portate le communioni
soprattutto in occasione di esercizi
spirituali ad una cifra favolosa; ora
diteci, perchè la immoralità cresce?
Perchè nei dibattimenti correzionali
gl'imputati sieno in maggior numero
quelli, che si distinguono per la fre-
quenza o almeno per la esatta osser-

vanza del precetto di confessarsi? Perché le ville, in cui i parrochi si gloriano di avere resa frequentissima la confessione ad ogni sorte di persone, si distinguono per violenze, per sopraffazioni, e per delitti di ogni maniera? Perché i ladri notturni, che infestano le campagne ed i pollaj, e che sono abbastanza astuti per non lasciarsi cogliere in flagrante dai danneggiati, che li assolverebbero anche in dialetto friulano, perché quella genia è poi assidua al confessionale, a cui si avvicina con tanta esterna devozione da destar santa invidia nelle pinzochere e nei graffiasanti di mestiere? Voi dite, che la confessione è utilissima e buonissima: dunque vi dev'essere un mistero, che gli alberi buoni producano frutti cattivi, contro quanto c'insegna il Vangelo; ed allora spiegateci questo mistero, il che servirà un poco anche a dilucidare il passo del Catechismo romano, che attribuisce alla confessione checchè di pietà e di religione trovasi fra i cristiani; oppure è un effetto naturale che i frutti cattivi ossia i costumi immorali, indichino di derivare da un albero cattivo ossia dalla confessione specifico-auricolare, che al giorno d'oggi guida e dirige tutta la vita del cattolico-romano, e che rendendosi indulgente al peccato lo promuove e lo dilata in fatti, benchè in teoria ed a parole gli si mostri avversaria.

Nel prossimo Numero parlerò delle conseguenze della confessione avuto riguardo all'ingerenza dei confessori nei secreti delle famiglie, indi concluderò per dar mano ad un argomento importante pel benessere e per la tranquillità sociale.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIK.

A MONSIGNOR ROTA VESCOVO DI MANTOVA

Ho letto la epistola, che Voi, Monsignore, avete raccomandato di pubblicare sul *Cittadino Italiano*. Da quella lettura ho dovuto confermarmi sempre più, che l'animo vostro è troppo lontano dall'essere informato a quello spirito di dolcezza, di lenità e di carità cristiana, che costituiva un tempo e costituir dovrebbe il più bello ornamento dell'episcopato. Ed è per queste vostre poco invidiabili qualità, che il popolo di Guastalla, dove eravate vescovo, Vi ha cacciato; è per questo, che i Mantovani Vi disprezzano; è per questo che il vostro Clero Vi abbandona ed emigra in altre provincie. Considerate, che nel breve spazio di tempo, che Voi colla vostra presenza funestate la diocesi Mantovana, già presso a 150 sacerdoti di quella cospicua provincia preferirono di esulare anzichè servire al vostro dispotismo. Questa pagina non

fa certo onore nè al vostro nome, nè alla causa, che Voi difendete. Anzi uno dei vostri diocesani, propriamente domenica 1 Settembre, alla presenza di molte persone disse, che per distruggere il cattolicesimo romano nessun'arma è più efficace che creare vescovi sullo stampo di Vostra Signoria. Sotto questo aspetto adunque Voi e l'*Esaminatore* dovrete stringersi la mano, giacchè Voi dite, che il giornale da me diretto tende a *scatolicizzare il popolo italiano*.

Permettete ora, o Monsignore, con tutto che intendete di essere vescovo e quindi depositario della verità e della giustizia, che io Vi ponga innanzi alcune contraddizioni e menzogne ed alcuni errori, in cui siete caduto nella lettera spedita al *Cittadino Italiano* degnissimo rappresentante di Vostra Signoria in questa provincia del Friuli.

Voi dite, che i Palidanesi sono ignoranti e che non sanno, che cosa voglia dire essere cattolici..... Confermate indi, che quella chiesa è interdetta..... Sostenete poscia, che il parroco Orioli è scomunicato..... Se così è, a qual fine adunque Vi stillate il cervello e mettete a tortura le viscere paterne per una popolazione, che non Vi appartiene, perchè scomunicata ed interdetta, che non Vi vuole e cordialmente Vi ripudia? La Chiesa, di cui Vi vantate ministro o colonna, non giudica di quelli, che sono estranei. Se credete di avere diritti, esercitateci coi vostri dipendenti e non mai sopra quelli, che non Vi appartengono. Voi non siete vescovo che di nome, perchè non siete riconosciuto dal Governo per mancanza di quelle qualità essenziali, che nei vescovi richiede la Sacra Scrittura; ma se anche foste vescovo di fatto e di diritto, vedendo che il popolo non Vi vuole a nessun patto, dovrete, secondo le istruzioni del Vangelo, far fagotto ed andavene ad altre terre meno civili che la Mantovana, e propriamente là dove i preti sono più numerosi del necessario, affinchè alla vostra venuta fuggissero come all'apparire del cholera e cercassero nido, dove la messe è molta e gli operai sono pochi.

Vostra Signoria non si vergogna di insinuare, avere il parroco Orioli pubblicato, che io sia in piena regola col vescovo Casasola. Il parroco Orioli non mente, come avete mentito Voi presso il generale ed il Prefetto di Mantova, sobillando che la mia presenza sarebbe pericolosa, poichè commuovo il popolo co' miei discorsi. Sotto questo vano pretesto avete messo in agitazione il Commissario Distrettuale, il Sindaco, il Delegato di Pubblica Sicurezza ed i reali Carabinieri, le quali autorità dai vostri rapporti hanno raccolto una prova di più, che siete menzognero e che studiate soltanto a creare noie e disturbi ai rappresentanti del Governo. Sopra questo argomento Vi porrò sotto gli occhi in un altro numero le relazioni ufficiali intorno alla funzione di Palidano, poichè spero, che per ismascherare la vostra falsa pietà anche nei paesi lontani, come è bene smascherata nei vicini, mi pervengano notizie superiori ad ogni eccezione. — E poi chi volete, che creda alla fanfaluca, essere io in piena regola col vescovo di Udine, mentre nel solo distretto di Gonzaga, di cui fa parte

il paese di Palidano, sono diecisette Altari all'*Esaminatore*, cui leggono al pari di Voi e che conoscono, quanta distanza separi dall'arcivescovo Casasola? — Ma quello che mi pare, che non avrebbe dovuto cadere dall'incauta penna si è, che dite, essere comunicato il parroco Orioli, che m'invita, e terdetto il tempio, in cui sono invitato, e che Orioli scomunicato assicuri la popolazione interdetta, che io sono in piena regola col vescovo. A un uomo qualunque, che non ha ispirato dalla Spirito Santo come i vescovi, la logica di Vostra Signoria sembra molto assurda. Un uomo volgare, a cui fosse svaporato il cervello per l'apoteosi superiore della mitra, avrebbe detto innanzi che se io fossi stato in regola col vescovo, perciò della sua pasta e quindi nella sua buona grazia, nè il parroco Orioli mi avrebbe invitato, nè la popolazione mi avrebbe colto. — Intanto la Signoria Vostra si guai ai fianchi e vedrà una degna compagnia di contraddizione da un lato e la menzogna dall'altra; ma non basta.

Voi stizzito come una vespa Vi scagliate contro di me, perchè ho proclamato scomunicato l'arcivescovo Casasola. Ho fatto forse sensazione questo mio atto di raggio per timore; che a qualcuno della Mantovana venga la stessa idea, avendo non tutti, almeno buona parte delle provincie? Acquietatevi, Monsignore; Voi da questo lato più al sicuro del vescovo di Udine. Perocchè la maggior parte del clero che avrebbe avuto animo di scomunicare già in esiglio. Quelli che restano, hanno la massima parte bene ribadito alla catena del giogo e difficilmente ricalcitreranno ai vostri ordini per non provare gli effetti della paternale amorevolezza. In questo punto Vostra Signoria, per affettata religiosità, è meno terribile del vescovo di Udine, e più astuta di lui, che non ebbe la precauzione di trovare un luogo di rifugio ai suoi prima di ferirli a morte, ed ora voglia di tirarsi risuonare alle orecchie le imprecazioni che vengono scagliate contro la cattedra episcopale. — Ma ditemi di grazia, o Monsignore: Non trovate Voi nel vostro dovere del cristiano di risguardare con etnico e pubblicano e meritevole di essere gettato dalla finestra come sale scipito, che si rifiuta di ascoltare la Chiesa? E perchè leggete l'*Esaminatore*, non avete veduto i molti casi, in cui l'arcivescovo Casasola si rifiutò dall'ascoltare la Chiesa? Ponderate soprattutto i sei colpi alla porta e troverete ad uno ad uno specificati gli articoli della Legge Ecclesiastica, pei quali Mons. Casasola è scomunicato e decalcato dalla sede episcopale. Nessuno dei preti di Udine, che sono circa mille, è sorto a difenderlo contro questi sei colpi. Lo stesso *Cittadino Italiano*, che è la sua guardia d'onore, ha fatto di non accorgersene, perchè si era nella impossibilità di sviarne un solo. — E lo stesso, Monsignore, confessate, che ho fatto fuori mezzo il Concilio di Trento per giustificare la deposizione dell'arcivescovo, ma non dite altro. Orsù, Monsignore, che non fecero gli altri, giacchè vi sentite

vena, fatelo? Voi, e vedremo, se coll' altra metà del Concilio Tridentino saprete salvare dalla taccia di scomunica e di deposizione il vostro amico. Se non lo fate, io Vi chiamerò insulso e vigliacco accattabrighe.

Voi con aria farisaica chiamate *preti sciagurati* il parroco Orioli e me. E perchè Vi permettete di chiamarci sciagurati? Forse perchè non abbiamo venduta la nostra coscienza pel puerile splendore di una mitra e non viviamo in mezzo agli agi ed all'ozio come i calabroni di Mantova e di Udine? Sappiate, Monsignore, che e il parroco Orioli ed io siamo stati invitati entrambi, anzi eccitati replicatamente a lasciarci consacrare vescovi e che l'uno e l'altro abbiamo risposto di non meritare simile onore e che le nostre spalle erano insufficienti a portare simile peso e che avendo fatto poco ancora per la causa di Dio e del popolo non avremmo potuto giustificare innanzi al pubblico quella onorificenza. Io non so, se Voi ed il vostro alleato padovano abbiate avuto questi sciagurati sentimenti. Ad ogni modo noi non Vi portiamo invidia, perchè non desideriamo di essere esiliati a Guastalla per passare a Mantova, dove se non hanno pietre hanno bene del fango per trattarvi, come meritate.

Guardatevi d'intorno un'altra fiata, Monsignore, ed alle onorate consigliere, che avete ai fianchi, aggiungete, anche la prepotenza e l'impostura, delle quali una vi sta d'innanzi, l'altra di dietro. In fede mia, siete come accompagnato e potete andare superbo e possedere quattro belle prerogative siccome fa prova la vostra Lettera inserita nel *Cittadino Italiano*, organo degnissimo di vescovi vostri pari.

Molte cose mi restano a dirvi ancora, o Monsignore, ma penso di riservarle per un'altra volta. Questo solo mi permetto di chiederVi, se fosse vero, che vi abbia fatto venire la senape un brano della mia predica. Temo di sì, poichè i refendarj talvolta possono essere poco fedeli. Per questo credo opportuno di aggiungere a chiusa del mio articolo il passo, in cui è adombrato il vostro anticristiano contegno con la popolazione di Palidano. — Dopochè io aveva detto, che tutti abbiamo la nostra croce più o meno pesante e che tutti la dobbiamo portare con rassegnazione per corrispondere alla volontà di Dio e dopo di avere specificato alcune croci più comuni nella vita o proprie a questa o a quella condizione di uomini, mi rivolsi ai Palidanesi e dissi, che Italia tutta applaudiva alla loro costanza e magnanimità nel portare la gravissima croce di raggiri, d'ipocrisia e di tradimenti loro imposta dalla matrigna curia di Mantova e proruppi in questa esclamazione: Misero quel popolo, a cui i preti fabbricano la croce! Perocchè essendo respinti dalla società civile e fatti insensibili e duri di cuore non conoscono moderazione nella loro vendetta.

Sarebbe questa, o Monsignore, la frase, che punse nel più vivo il delicato e nobile vostro cuore? Mi pare, che le mie parole sono state moderate oltremodo avuto riguardo ai vostri meriti. Che se per la loro moderazione credete, che bene non Vi si attaglino, scrivete; chè quanto non ho creduto di dire sul

pulpito per riverenza al luogo e per rispetto agli uditori, lo dirò sull' *Esaminatore*, che non ha paura delle vostre sciocche scomuniche, nè del vostro avvilito pastorale, che per istare in carattere dovrete cambiare con un duro vincastro.

Udine, 10 Settembre 1878.

Prete GIOVANNI VOGRIK

AI SEPOLCRI IMBIANCATI DEL CITTADINO ITALIANO

Caspita! tre articoli uno più lungo dell'altro in un numero solo al mio indirizzo! Troppa roba, o signori, e voi mi fate soverchio onore. Mi dispiacerebbe soltanto, che i vostri lettori avessero a soffrire d'indigestione. Vol vi aspettate un ribecchino ed è giusta cosa, che ve lo dia. Vi avverto però, che non avendo io lo Spirito Santo a mia disposizione come voi, non sarò come voi caustico e villano nel rispondervi.

Riguardo all'articolo intitolato *Palidano* vi dico, che nessuno prima di voi mi ha conosciuto superbo. Di tale scoperta il vanto è tutto di voi, che giudicate come i matti, i quali reputano savi tutti quelli, che a loro somigliano. — Per vostra norma io non mi sono occupato di panegirici, che non sono che lasagne retoriche e giostra di bombardieri sacri. Io ho fatta una predica morale e non altro. Tuttavia credo, che se volessi gonfiare un pallone ad onore di questo o quel santo, saprei inventare anch'io un pajo di miracoli e tessere un manto di virtù in gran parte immaginarie e colorirle con vocaboloni sequispedali e con reboanti arzigogoli ed esporle con arcaica sguaizatezza e fratesca affettazione, che voi nel vostro linguaggio chiamate *celeste unzione*. Ad ogni modo se pur non riuscissi a volare tant'alto ed a parlar così snobline da non lasciarmi intendere da quelle quattro mummie, che sogliono impancarsi sotto ai pulpiti e fare corona ai panegiristi, perchè non sanno come altrimenti passare le ore, pure mi sembra, senza peccare di superbia, che a bocca chiusa non resterei. Io non ho mai preteso all'aureola di oratore sacro e tanto meno alla palma di panegirista, perchè non possedo le doti necessarie a riuscirvi, come le possedete voi tutti cominciando dal gerente responsabile fino a quella reverendissima individualità, che colla dolcezza della voce, col movimento della persona e colla sublimità delle idee colorite coi vezzi più simpatici della parola nobile e colta tirerebbe dietro gli alberi e le pietre, se potessero camminare. Non mento, o signori, per adularvi: il vostro periodico ne è una solenne prova.

Per quello che spetta alla lettura o alla recitazione a memoria della predica, siete pure in errore. Io non ho letto, che quelle parti, in cui era compresa qualche verità dogmatica allo scopo di riportarla precisamente colle parole Scritturali o conciliari,

ma non ho letto le parti storiche, le istruttive e le esortative. Del resto se dovesse cadere un fulmine a ciel sereno ogni qualvolta si legge in pulpito, immaginatevi quanti e quali ne sarebbero capitati in duomo, ove si legge, anzi si sillaba al chiaro d'una candela benchè a mezzogiorno.

Voi accennate a lettere avute dai vostri amici di là. Convieni persuadersi, che voi mi teniate per un allocco testè uscito dal nido, se supponevate, che io non m'immaginassi, che vi dovessero pervenire corrispondenze di persone del vostro stampo ed a voi amiche e collegate nell'intento di abbattere tutto ciò, che tende a porre un freno alla rapacità ed al dispotismo del partito, da cui siete stipendiato. Questo avviene sempre, ove si funziona o si tengono assemblee o discorsi contro il vostro beneplacito. Se a Palidano fosse andato anche Gesù Cristo, qualora avesse animato i Palidanesi a difendere la loro dignità, Egli sarebbe stato egualmente maltrattato da voi e dai vostri pari. Anche a Lui, sull'esempio di quella cara progenie di vipere accennate nel Vangelo e delle quali non so se sbaglio chiamandovi degno rampollo, anche a Lui avreste detto, non potendo dir altro, *daemonium habes*. Voi non potete che dir male dei vostri avversarij, abbiano o non abbiano torto, e se vi risparmiaste dal denigrare alcuno, non per altro vi risparmiaste, se non perchè non lo conoscete, come si legge di quel

..... poeta toscano,

Che disse mal d'ognun fuorchè di Cristo.
Scusandosi col dir: *Non lo conosco*.

O voi o il vostro corrispondente poi, il che è tutto un diavolo, siete di molto infelice fantasia, quando vi studiate d'insinuare, che io non sapessi nemmeno leggere sopra il libro delle preghiere, che io aveva d'innanzi, e nel quale erano uno dietro gli altri i versicoli, i responsori e gli oremus da recitarsi. Il latino, signor mio, non mi è tanto difficile, e se volete, sono pronto a mostrarvelo. Io accetto la sfida di voi, di tutta la vostra redazione insieme, compresa la curia e l'episcopio, sopra un testo classico latino qualunque; ma subito, affinchè non abbiate tempo di prepararvi alla versione come i fanciulli. Dico questo non per soverchia confidenza nelle mie cognizioni di lingua latina, ma per la certa coscienza della vostra scarsissima istruzione.

Lo so, che era presente un referendario della curia Mantovana e che io aveva preso per un venditore al minuto di *zucche barucche*; quindi dal suo ceffo non poteva aspettarmi che l'appellativo di *cavamenti*, di *petarino* e *protestante*; ma che perciò? Io non sono andato per lui a Palidano e quindi non mi curo di lui. Questo solo basta a pronunciare sul criterio e sulla onestà del vostro amico, che mi abbia preso per un *protestante* riportandosi al giudizio de'suoi occhi sulla mia persona e non al giudizio della mente sulle mie parole. Che se egli avesse in cuore almeno l'ombra di quella religione, che egli vanta col labbro, la osserverebbe meglio e non sarebbe venuto a contaminarla fra gli scomunicati in una chiesa interdotta dal vescovo Mantovano. Vedete, che razza di cristiani siete voi, reverendissimo signore, e

di che farina sono i vostri corrispondenti! Ma non è meraviglia, poichè *omne animal simili sui sociabitur*. — Ho saputo, che vi piacciono le parentesi; quindi per deferenza al vostro gusto ne apro una anch'io per dirvi in un orecchio, che se a Palidano hanno preso me per un *cavadenti*, immaginatevi per chi avrebbero preso voi, che anche a Udine fate la figura di un *castragatti*.

Sull'articolo degli esercizi spirituali sarò più spiccio. — Dunque voi sapete, che io sono stato invitato agli esercizi spirituali dal Vicario generale Mons.^r Someda? Avrete forse anche letta la lettera offensiva, che egli mi scrisse, e la risposta analoga, che io gli diedi? Probabilmente avrete conoscenza anche della lettera mandatami allo stesso scopo da mons.^r arcivescovo. Notate bene, che questa ultima non fu sigillata, probabilmente per inavvertenza del mittente. Notate, che io allora mi trovavo in villa, sicchè quella lettera aperta passò per molte mani prima di pervenire nelle mie ed il pubblico ne aveva conoscenza prima di me. Ma lasciamo queste inezie.

Intanto vi ringrazio della vostra premura di farmi da angelo custode, perchè tenete dietro alla mia vita privata e sapete che un *ottimo prete di buonissimo cuore, che mi fu amico fin dall'infanzia nulla tralascia per ricondurmi all'ovile*. Con questo confessate, che possono essere e sono ottimi preti, che mi sono amici. Perciò e per la ragione dei contrari, ditemi voi, se sono in errore, quando vi chiamo *cattivissimo prete di pessimo cuore*, perchè mi odiate, come apparisce dai vostri scritti.

Ma a quel fine doveva in accettare l'invito di intervenire agli esercizi spirituali? Non mi avete voi eliminato dal vostro calendario? Non mi avete voi scomunicato? Perchè dunque vi prendete tante brighè per me? Lasciate, che pensi io all'anima mia, e voi pensate alla vostra, che essendo più nera della vostra zimarra, ci vorranno di bei corsi d'esercizi spirituali prima che arrivate ad imbiancarla anche superficialmente.

Oh! si vede proprio, che molto utili vi riuscirono le prediche dei gesuiti. Perocchè del vostro progresso nella via della santità avete dato uno splendido attestato nei tre numeri, di cui ci occupiamo. Avrebbero fatto meglio quei reverendi Padri della Compagnia a spiegarvi un poco di galateo e ad intrattenervi colla lettura dello Speroni, dell'Engel, di monsignor della Casa, del Gioja.

Mio amabile abatino ricciutello, signor Castragatti, voi dite che io merito di essere vescovo dei Lazzarettisti. Ah non vogliate rinunciare ad un titolo, che a capello vi conviene! Se non che i Lazzarettisti forse sono tali per convincimento, mentre voi lo siete soltanto perchè il Governo e la Provincia vi hanno cacciato da un istituto femminile. Eh, via: Prete del Negro, sono oramai armi spuntate le vostre. Persuadetevi, che chi ha fior di senno, sa distinguere chi sia prete di nome e chi sia prete di fatto, chi difenda la causa del popolo e chi s'arrabatti pei fini propostisi da Santo David Lazzaretti.

Vorrei in ultimo, che mi diceste il nome ed il cognome di quei preti del vostro taglio, e quindi della vostra consorte, che chia-

mate i veri amanti della Patria, i quali hanno per essa *consacrato ingegno, vita, sostanze*. Siate compiacente di citarli e vi saremo grati di conoscere coteste mosche bianche.

Sulla puerile osservazione, con cui mi accusate di falsità, perchè l'ultimo Numero porta la data del 5 Settembre, non è motivo di intrattenersi. Solo vi dico, che con ciò mostrate, quanto siete debole di argomenti solidi, quando vi appigliate a simili fanciullagini. Del resto venite da me: a convincervi del vostro errore vi porrò sotto il reverendo naso i libretti della R. a Procura e del R. o Ispettorato di Pubblica Sicurezza per farvi vedere che le prime copie furono tirate il 5 Settembre, benchè in quel giorno non si abbia potuto compiere la tiratura a motivo di accidenti, che non sono rari a chi non possiede che un torchio. Una volta si diceva, che *Aquila non capit muscas*. Vattela pesca ora con questi rancidi proverbj, dopochè l'Aquila del *Cittadino Italiano* non si occupa, che a pigliar mosche.

Siamo al vostro terzo articolo, e vi prometto di essere breve. Voi col solito vostro stile imparato dai canonici di piazza mi distribuite a larga mano gli appellativi di *matricolato impostore* e di *sfiacciato mentitore*, appellativi che vi starebbero a pennello dalla punta dei piedi alla cima del venerando cuccuzolo. Altri vi avrebbe denunziato: ma che volete? È un proverbio, che dice, che ai pazzi anche i carri danno strada. Ma vi ho promesso di essere breve; laonde permettete, che vi ricordi la seconda parte della vostra stupenda composizione, affinchè comprendiate, se la risposta sia sufficiente. Voi scrivete:

« Nel medesimo suo numero bestemmiando contro la confessione, falsando *more solito* ogni verità, ogni dottrina, ogni fatto ecc. porta in prova di un suo asserto, la testimonianza del Direttore del *Cittadino Italiano* e scrive: *Il Direttore del Cittadino Italiano ha detto in pubblica osteria alla presenza di sei testimoni, che egli confessa da venti anni e che in tutto questo frattempo si è presentato a confessarsi da lui un solo ladro, e disse queste parole ridendo e facendo comprendere, che i ladri non confessano i loro furti*. Tutto ciò che così francamente e coll'autorità di *sei testimoni* asserisce l'*Esaminatore Friulano* è pretta impostura; impostura sempre eguale a tutte le altre che Prete Vogrig ammanisce in ogni sua riga che scrive. Le bugie sono sempre in maggior numero delle parole stampate dall'*Esaminatore*. Il nostro X che tanto abilmente e dottamente lo combatte non s'ebbe mai una logica risposta da lui quantunque l'abbia tante e tante volte sfidato. L'è naturale; quei signori che scrivono nell'*Esaminatore* non possono avere ragioni d'apportare, e se la cavano cogli imbrogli, col vestire di più spudorate vesti le loro menzogne, contenti che i gnocchi soli loro diano ragione.

Oggi però noi sfidiamo l'*Esaminatore* in modo che nè anco i gnocchi possano rimanersene ingannati. Egli diciamo chiaro e tondo: presso tutti sarai *matricolato impostore* se non indichi netto e schietto I° il nome dell'osteria dove parlò il Direttore del *Cittadino Italiano*. II° il giorno e l'ora in cui fece quel discorso. III° il nome cognome e titoli, col luogo di domicilio, dei sei testimoni.

Su via, che quando avrai indicato tutto questo noi, davanti un giudice, proveremo a te ed a tuoi compari la vostra impostura. Proveremo che, non solo non poterono udire in pubblica osteria il Direttore del *Cittadino Italiano* a sparlare ed a ridere dei penitenti

e della confessione, ma neppure in pubblica osteria ponno aver veduto la faccia di lui, il quale a tua e loro norma 20 anni fa era giovanotto di non ancora 18 anni, e pure iniziato negli Ordini Minori di S. Chiara.

Adunque voi, colendissimo signore, volete le prove? Eccovi le prove.

Nella settimana precedente la festività di sant'Antonio del 13 Giugno, in un giornale ora non mi ricordo, ma che si potrebbe precisare occorrendo, alle due pomeridiane circa entrò nella trattoria dell'Aquila in Borgo san Bortolomio, dove erano alcune persone, che desideravano di parlarmi. Subito dopo entrò Don Gio. Batta Braida, direttore del *Cittadino Italiano*, alla quale carica aveva rinunciato, perchè non approvava lo spirito del Giornale. In quella settimana smentì per iscritto e pubblicamente a voce quello, che ivi ed altrove aveva pubblicamente affermando, che si era ritirato soltanto dalla ingerenza nella parte economica del giornale; il che è vero, come tardi si venne a constatare. In quella stessa alla stessa tavola era un signor Armellini Tarcento, un signor Belframe ed un suo compagno da Butrio, un signor Quarina da Vignasso e vi erano Don Gio. Batta Zucchi Collalto ed il sig. Francesco Manazzoni Pantianico. Il sacerdote Don Gio. Battista nato nel 14 febbrajo 1830, notate bene quest'epoca, perchè ora egli ha 48 anni, il signor Braida, dico, rispondendo ad un quesito togli da Manazzoni a proposito della confessione dei ladri disse precisamente quella che voi negate con una sfiacciaggine mostruosa i giornalisti di ogni colore. — Vi bastano queste testimonianze, o il mio caro bambino? O volete più specificati i titoli ed anche il Numero di casa? Altro che sbraitare di sensato e dare dell'impostore! — Voi nella grammatica vi siete vantato di essere vero nel giornalismo. Ditemi di grazia, se il più di tale anzianità consista nello sbagliare o sottra, che un bambino difficilmente avrebbe sbagliato. Invece di scrivere di politica trinciare sentenze sui destini delle nazioni, vagliare la condotta dei più eminenti personaggi d'Europa, studiare l'abaco, anzichè non vi succeda mai più di dire, che sottraendo 20 da 48 resta 18.

Che vi pare, o amabile abatino, *matricolato impostore, chi sfiacciato mentitore*? Io o voi? Ma lasciamo a giudichi il lettore. — Altre volte e più di una fiata vi ho dato di queste lezioni e vi ho smentito col produrre testimoni del mio asserto contro le vostre negative, eppure l'avete ancora capita; anzi questa volta l'avete fatta più grossa che mai. Sarebbe questo il salutare effetto dei santi Spiriti negli Esercizj? Me ne consolo tanto e poi tanto e mi congratulo anche coi vostri abbonati che hanno scelto uomini sic a sostenere la loro causa, la quale, se anche fosse fondata sulla verità e sulla giustizia, dovrebbe perire per la inettezza e viltà dei difensori.

A rivederci, o sepolcri imbiancati del *Cittadino Italiano*.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17